

Cittadinanza e mestieri

Radicamento urbano e integrazione
nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)

*a cura di
Beatrice Del Bo*

Giuseppe
Laura
Luigi
Maria Neri

viella

Copyright © 2014 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: novembre 2014
ISBN 978-88-6728-336-1

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

BEATRICE DEL BO	
Introduzione	9
<i>I. Radicamento e integrazione: la cittadinanza</i>	
PAOLO GRILLO	
Da diritto a privilegio. La cittadinanza nell'età comunale	25
FLAVIA NEGRO	
La cittadinanza del vescovo (secc. XIII-XIV)	47
MIRIAM DAVIDE	
L'immigrazione lombarda nel Patriarcato di Aquileia: acquisizione della cittadinanza e modalità di integrazione socio-economica	73
GIOVANNA PETTI BALBI	
Cittadinanza e altre forme di integrazione nella società genovese (secc. XIV-XV)	95
LAURA DE ANGELIS	
La cittadinanza a Firenze (XIV-XV secolo)	141
BEATRICE DEL BO	
La cittadinanza milanese: premessa o suggello di un percorso di integrazione?	159
MARIA NADIA COVINI	
La patente perfetta. I privilegi accordati ai Simonetta dagli Sforza	181

CAROLINA OBRADORS SUAZO

Cittadini forestieri e integrazione nella Barcellona del Quattrocento:
riflessioni sugli usi, sulle pratiche e sulla coscienza
della cittadinanza tardomedievale 209

II. *Radicamento e integrazione: i mestieri*

ALMA POLONI

«Nec compelli possit effici civis pisanus»:
sviluppo dell'industria laniera e immigrazione
di maestranze forestiere a Pisa nel XIII e XIV secolo 235

A Rinaldo Comba

IVANA AIT

L'immigrazione a Roma e Viterbo nel XV secolo:
forme di integrazione dei mercanti-banchieri toscani 263

ANNA ESPOSITO

Le minoranze indesiderate (corsi, slavi e albanesi)
e il processo di integrazione nella società romana
nel corso del Quattrocento 283

MATTEO CERIANA, REINHOLD C. MUELLER

Radicamento delle comunità straniere a Venezia
nel Medioevo: «scuole» di devozione nella storia e nell'arte 299

MARIA ELISA SOLDANI

Partire in cerca di fortuna. Mercanti stranieri
e mobilità sociale nella Barcellona tardomedievale 333

SERGIO TOGNETTI

Una famiglia di mercanti-banchieri fiorentini
nella Francia del primo Cinquecento: i Gondi 355

GIULIANO PINTO

Conclusioni 381

Indice dei nomi e dei luoghi 391

SERGIO TOGNETTI

Una famiglia di mercanti-banchieri fiorentini nella Francia del primo Cinquecento: i Gondi*

La città di Lione fu, assieme ad Anversa, il polo commerciale e finanziario più importante dell'Europa rinascimentale. Le sue fiere, volute dal sovrano francese Luigi XI e organizzate secondo il modello dominante della savoiarda Ginevra, rappresentarono per oltre cento anni un punto di riferimento per mercanti francesi, tedeschi, iberici e in particolare italiani: piemontesi, milanesi, genovesi, lucchesi e soprattutto fiorentini. Ad aprire la grande stagione lionese provvidero cospicue banche d'affari, come quelle dei Medici, dei Pazzi & Nasi, dei Della Casa & Guadagni, dei Martelli, ecc., che abbandonarono la città del Lemano negli anni Sessanta del Quattrocento, attratte da ampi privilegi fiscali e dalla prospettiva di espandere raggio d'azione e margini di profitto mediante l'ingresso diretto nel vasto mercato francese. I draconiani divieti imposti dai Valois a tutti i loro sudditi, circa la possibilità di recarsi a Ginevra e da lì importare nel regno merci acquistate nelle fiere, fecero il resto. D'altra parte, uscito vittorioso dall'interminabile conflitto con gli inglesi e destinato ulteriormente a rafforzarsi con le acquisizioni del ducato di Borgogna e della contea di Provenza, il regno di Francia rappresentava, a livello europeo, lo sbocco principale per i manufatti, soprattutto tessili, confezionati negli opifici della penisola: per l'industria della seta italiana Lione era la porta d'ingresso spalancata su tutta l'Europa nord-occidentale. Grazie allo straordinario ruolo commerciale e finanziario rivestito, la città conobbe una impetuosa crescita demografica nell'arco di appena mezzo secolo. Intorno al 1520, con circa 70.000 abitanti, essa divenne uno dei maggiori centri urbani del continente

*L'argomento qui sinteticamente trattato è al centro della mia monografia: *I Gondi di Lione*.

e, senza dubbio, la capitale economica del regno dei Valois. Nessuna delle campagne militari lanciate sul suolo italiano da Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I avrebbe potuto partire senza il contributo finanziario di Lione e dei suoi mercanti-banchieri stranieri.¹

Per l'economia fiorentina la piazza di Lione rappresentava la fase più matura di un capitalismo commerciale avviato molti secoli prima. Non esiste grande famiglia di Firenze (e per la verità anche di Lucca) nell'età rinascimentale che non abbia investito in un'impresa lionese, a nome proprio o in società con altri mercanti. Partecipazioni incrociate in varie aziende permettevano di armonizzare il portafoglio del patriziato, con coordinati investimenti nel commercio, nella banca, nella manifattura della seta e nell'arte del battiloro. Lione si configurava come la pietra angolare del sistema economico fiorentino tra lo scorcio del XV e la prima metà del XVI secolo, perché combinava le esigenze di smercio delle arti tessili con quelle della banca e della finanza internazionale. Inoltre, a Lione, come già a Ginevra (e prima ancora a Venezia), le compagnie fiorentine operavano il *clearing*, ovvero la "pulizia" dei debiti e dei crediti maturati sulle varie piazze internazionali. Con complessi sistemi di triangolazione finanziaria imperniati sul maneggio delle lettere di cambio (reali o fittizie), le pendenze venivano risolte mediante gigantesche compensazioni contabili: solo i saldi residui erano liquidati in contanti. Questo meccanismo era facilitato dal fatto che gli affari si conducevano secondo calendari prestabiliti dalle autorità di fiera, in base a uno schema trimestrale prefissato e pubblicizzato. Le assise intitolate a Epifania, Pasqua, Agosto e Ognissanti prevedevano giornate dedicate alle compravendite e successivi momenti nei quali si regolavano i pagamenti di merci, servizi e lettere di cambio, anche se la liquidazione delle pendenze poteva andare per le lunghe, trascinandosi per settimane sin quasi a ridosso della fiera successiva.²

Le Vieux Lyon, uno degli odierni quartieri storici della città, stretto tra la riva destra della Saona e la collina di Fourvière, pare una riproduzione "goticizzata" di alcune vie del centro di Firenze, con antichi fondaci e dimore patrizie dal nome evocativo. A partire dal palazzo Guadagni, già

1. Picot, *Les Italiens en France*, pp. 75-124; de Roover, *Il banco Medici*, cap. XII; Gascon, *Grand commerce et vie urbaine*; Cassandro, *Le fiere di Lione*; Boucher, *Présence italienne à Lyon*; Orlandi, *Le Grand Parti*; Dini, *I mercanti banchieri italiani*; Lyon *vue d'ailleurs*.

2. Dini, *L'economia fiorentina*; Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, pp. 221-227, 309-312 e *passim*.

appartenuto ai Gondi e prima ancora ai piemontesi Pietraviva (Pierre vive in francese), oggi sede del museo di storia della città. Questa sorta di "ri-dotta" del capitalismo toscano si raccoglieva attorno alla Place de Change, lo slargo dove i consoli delle *nationes* fiorentine e lucchesi davano la quotazione dello scudo di marco lionese espresso nelle principali monete di conto straniera. Solo alcuni grandi mercanti lionesi avevano la propria dimora nella sezione occidentale del tessuto urbano: dettaglianti e artigiani anche di un certo rilievo (come i rinomati stampatori), semplici salariati ed esponenti delle professioni liberali preferivano risiedere nella Presqu'Île, ovvero la lingua di terra compresa tra la collina della Croix Rousse e la confluenza della Saona nel Rodano. I viaggiatori italiani che passavano per Lione avevano quindi la sensazione, almeno in una parte della città, di essere ancora al di qua delle Alpi. Solo per le pratiche devozionali, la comunità fiorentina andava al di là della Saona, e cioè presso la chiesa domenicana di Notre Dame de Confort (oggi scomparsa) eletta a edificio religioso della nazione.³

Antonio di Antonio Gondi arrivò a Lione nel 1506. Aveva appena vent'anni. Naturalmente a questa età non si poteva avere la direzione di una banca d'affari e infatti ad Antonio fu dato una sorta di tutore: Giovanni Vecchietti. Costui risultava uno dei consiglieri della nazione fiorentina nel 1502 e lavorava per i Gondi da almeno dieci anni come direttore della loro azienda più importante: quella dell'arte di battiloro.⁴ Fu questa, infatti, a dare origine alla fortuna della famiglia.

La storia patrimoniale e imprenditoriale dei Gondi è ben nota per i secoli XV e XVI grazie alla monografia di Richard Goldthwaite, dedicata alla ricchezza privata nella Firenze rinascimentale.⁵ Tutto lascia pensare che i Gondi siano usciti da una sorta di "anonimato" proprio con il Quattrocento e che il volano principale attraverso cui riuscirono ad affermarsi fu, come si diceva a Firenze, «il mestiere dell'oro». Leonardo di Leonardo (1400-1449) gestiva una sua bottega sin dal 1442 (così risulta da una denuncia catastale di quell'anno) e forse anche da molto prima. Il battiloro era una attività recente nel panorama manifatturiero fiorentino dell'epoca e doveva la sua repentina espansione alla crescita dell'industria della seta, a beneficio della quale si

3. Gascon, *Grand commerce*, pp. 435-450; Iacono, Furone, *Les marchands banquiers florentins et l'architecture*; Melani, *Sguardi italiani sulla Francia*, cap. V.

4. Goldthwaite, *Private Wealth*, pp. 168-180.

5. *Ibidem*, cap. V.

confezionavano foglie e lamine di oro o argento dorato che avrebbero dovuto avvolgersi intorno ai fili di seta. Così facendo si ottenevano i semilavorati indispensabili per produrre stoffe broccate. Un prodotto di lusso, per il cui confezionamento erano indispensabili notevoli capitali tanto finanziari quanto umani. I metalli costavano e disporre di manodopera specializzata in questo settore era tutt'altro che economico. Un maestro esperto nella produzione della foglia d'oro poteva arrivare a percepire compensi annui di 100 fiorini: una paga degna di un capomastro edile di altissima reputazione o di un affermato manager bancario. Anche gli stenditori, addetti alle prime fasi di lavorazione dei metalli, prendevano salari più che decorosi.⁶

Il numero delle botteghe aumentò per tutto il XV secolo. Si trattava di imprese notevolmente capitalizzate e dalla forte vocazione commerciale. I principali clienti, tutti appartenenti alla sfera più elevata della stratificazione sociale, si trovavano nelle principali città italiane ed europee. Da settore "ancillare" rispetto a quello serico, quello del battiloro riuscì a conquistarsi un autonomo ruolo di tutto rispetto. Dalla fine del Quattrocento più di una famiglia patrizia non solo possedeva un'azienda di battiloro, ma questa poteva addirittura essere l'impresa principale, svolgendo, con i suoi capitali, il ruolo di finanziaria che investiva in altre ditte commerciali e seriche. Il legame tra banca e commercio da una parte, seta e battiloro dall'altra, nasceva proprio da questa sovrapposizione tra clienti del banchiere e clienti dell'azienda tessile: aristocrazia laica ed ecclesiastica. Questo avvenne sia perché molte delle famiglie che avevano capitali collocati nei banchi (le *merchant-banks* dell'epoca) indirizzarono parte dei loro investimenti verso una manifattura destinata a soddisfare la crescente domanda europea per tessuti di altissima qualità, sia perché i battilori si dovettero giocoforza interessare ad aspetti legati al commercio internazionale e quindi, inevitabilmente, anche alla finanza.⁷ Il fenomeno non era esclusivamente fiorentino, come hanno dimostrato le recenti ricerche di Maria Paola Zanoboni sull'arte della seta e del battiloro nella Milano sforzesca e sull'affermazione di alcune famiglie di imprenditori tessili milanesi.⁸

6. Dini, *Una manifattura di battiloro; I battilori fiorentini*; Edler de Roover, *L'arte della seta a Firenze*, cap. VII.

7. Ead., *Andrea Banchi setaiolo*; Ead., *L'arte della seta*; Franceschi, *Un'industria «nuova» e prestigiosa*; Dini, *La ricchezza documentaria*; Tognetti, *Un'industria di lusso*; Id., *Da Figline a Firenze*, capp. IV-V; Goldthwaite, *Le aziende seriche e il mondo degli affari*.

8. Zanoboni, *I Da Gerenzano "ricamatori ducali"*; Ead., *Battiloro e imprenditori aurosserici*.

Se Leonardo di Leonardo fu il primo tra i Gondi ad avviare una bottega, fu però suo figlio Giuliano (1421-1500) a portarla ai massimi livelli imprenditoriali e commerciali. Negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta la sua azienda doveva eccellere nel panorama manifatturiero cittadino. In virtù delle straordinarie ricchezze accumulate, Giuliano maturò l'ambizione di farsi costruire un sontuoso palazzo, situato in piazza S. Firenze a un solo isolato da piazza della Signoria, che venne però concluso solo nel XIX secolo. Accanto a Giuliano operò nell'impresa anche il fratello minore, Antonio. Costui scomparve prematuramente nel 1486, lasciando ben dodici figli: sei maschi e sei femmine. Il più grande, e all'epoca del decesso paterno unico maggiorenne, era Alessandro (1464-1521), già ben inserito nelle imprese di famiglia. Il più piccolo era il neonato Guidobaldo (1486-1560): l'infante fu ribattezzato Antonio subito dopo l'improvvisa scomparsa del padre, in modo da "rifarne" il nome.⁹

Per circa un ventennio i sei fratelli vissero in comunione di beni. In questo arco di tempo uno di loro prese l'abito domenicano, suggestionato dalla predicazione del Savonarola, mentre un altro morì a 17 anni nel 1498. Così alla spartizione dell'eredità avvenuta nel 1506 arrivarono solo in quattro: Alessandro, Girolamo (1472-1557), Bernardo (1482-1539) e appunto il nostro Antonio. Fino al 1493 Alessandro visse all'ombra dell'anziano zio Giuliano. Solo a partire da quell'anno si mise in proprio, ponendo Giovanni Vecchietti a dirigere una nuova bottega di battiloro. Nel 1496 la ditta aveva 10.000 fiorini larghi di capitale, di cui l'85% proveniente dal patrimonio della fraterna. Dieci anni dopo, quando i quattro fratelli Gondi si divisero l'eredità e Antonio partì per Lione, il corpo di compagnia aveva superato i 16.000 fiorini larghi grazie agli utili reinvestiti. Nel 1516 la capitalizzazione della bottega era arrivata all'astronomica somma di 34mila fiorini d'oro in oro (pari a circa 40.000 fiorini larghi), per quasi il 90% in mano ai fratelli Gondi e per il restante a Giovanni Vecchietti.¹⁰

Antonio Gondi e Giovanni Vecchietti si trovarono a Lione dal 1506 per rappresentare gli interessi commerciali dell'azienda di battiloro, anche se una compagnia mercantile-bancaria vera e propria, con una ragione sociale intestata a Gondi & Vecchietti, non pare essere stata avviata se non

9. Goldthwaite, *Private Wealth*, pp. 161-168; Edler de Roover, *L'arte della seta*, pp. 89-90, 92; Dini, *I battilori*, pp. 50 e 59; Tabacchi, *Gondi, Giuliano*; Id., *Gondi Antonio*; Id., *Gondi, Guidobaldo*; Pellicchia, *Untimely Death*.

10. Goldthwaite, *Private Wealth*, pp. 168-180.

nel 1510. La prima sede della ditta si trovava in quella che oggi è l'intersezione tra la *montée de Garillan* e la *montée Saint-Barthélemy*, vie che salgono dal *Vieux Lyon* in direzione della collina di *Fourvière*.¹¹ Il corpo di compagnia, versato dalla ditta di battiloro che agiva come una sorta di holding, passò dai 7.000 scudi del 1510 ai 10.000 scudi del 1513 ai 20.000 del 1516. A partire da quest'ultimo periodo, la finanziaria di famiglia divenne una compagnia detta «dello scrittoio». A controllare la banca d'affari di Lione sarebbe stata, quindi, una vera e propria società mercantile-bancaria, che oltre ad operare nel commercio e nella finanza, investiva nelle botteghe tessili e in altre società del gruppo. Infine, nel corso del 1521 Alessandro scomparve. Si impose una completa riorganizzazione. La nuova compagnia di Lione, intestata ai fratelli Bernardo e Antonio, non pare essere più rimasta sotto il controllo di altre imprese. Quanto ai profitti anteriori al 1516, sappiamo che tra 1510 e 1513 ne furono accumulati per oltre 3.000 scudi, ma nel triennio successivo, 1513-1516, i guadagni ammontarono alla bellezza di 9.000 scudi.¹²

Una cosa è dunque certa. Quando il Vecchietti tornò a Firenze nel 1513, lasciando ad Antonio la guida diretta della filiale lionese, quest'ultimo era tutto fuorché «un petit banquier florentin», come è stato ingenuamente affermato. La dichiarazione presentata agli ufficiali del fisco lionese nel 1515, utilizzata per provare la modestia iniziale dei suoi capitali, va presa per quello che possono valere fonti fiscali di questo tipo: Antonio ebbe infatti il coraggio di dichiarare beni mobili per qualche centinaio di scudi! Questo argomento fu molto tempo fa sollevato per dimostrare che le fortune del ramo francese dei Gondi dovevano tutto o quasi al matrimonio che Antonio contrasse nel gennaio del 1516 con Marie Christine de Pierrevive (nota anche come Marion), nipote di un mercante di spezie originario di Chieri trapiantato a Lione dagli ultimi decenni del Quattrocento, e figlia di un ex-uomo d'affari (o presunto tale) trasformatosi in un alto funzionario della fiscalità regia in via di rapida nobilitazione.¹³

In realtà non furono le nozze con la Pierrevive a determinare la fortuna dell'impresa di Antonio Gondi, anche se contribuirono a rafforzarla e a orientare Antonio in maniera determinante verso la scelta di radicarsi

11. Boucher, *Présence italienne*, p. 112; Iacono, Furone, *Les marchands banquiers*, p. 103.

12. Goldthwaite, *Private Wealth*, pp. 172-180.

13. Jullien de Pommerol, *Albert de Gondi*, cap. I.

nella società lionese. Il legame matrimoniale era per lui di grande importanza, ma fu possibile perché Antonio era già un mercante-banchiere ricco e affermato. I Pierrevive erano all'epoca più mercanti che nobili, visto che il padre di Marie Christine faceva sì il ricevitore delle entrate del demanio regio nella città di Lione, ma era ancora fortemente coinvolto nel commercio delle fiere. Se la posizione sociale del suocero contò certamente per Antonio Gondi, non influirono marginalmente la valutazione della dote ricevuta (2.000 scudi) e la possibilità di allearsi con un partner di rilievo sulla piazza lionese.¹⁴

Quando iniziano le prime scritture contabili dell'azienda, novembre 1516,¹⁵ Antonio si era da molti mesi sposato con la Pierrevive e l'aveva condotta a Firenze per la presentazione ufficiale alla famiglia e la registrazione della dote nei libri della gabella fiorentina. Aveva infine fatto ritorno a Lione assieme alla consorte e al giovane nipote Pierantonio di Alessandro (1497-1541), che avrebbe dovuto essere educato all'arte mercantile, seguendo lo stesso percorso di apprendimento seguito da Antonio dieci anni prima. La casa e sede della società si trovava ora in *rue Puits-de-Porcherie* (oggi *rue la Loge*, 4), a due passi dalla *Place de Change*.¹⁶

Sin dall'ottobre del 1514 Antonio aveva preso in affitto l'abitazione da Claude Guerrier, membro di una famiglia lionese economicamente e politicamente in vista, con la clausola che vi sarebbe rimasto per 12 anni. Nel novembre del 1516 il proprietario del palazzo risultava pesantemente indebitato nei confronti della compagnia Gondi che si era accollata le «spese fatte in riparazione e murare in detta chasa». Pochi mesi dopo il suo debito toccava i 689 scudi. Nel novembre del 1523, nonostante gli affitti portati a scomputo del suo debito, Claude Guerrier doveva ancora versare quasi 400 scudi. C'è da dubitare che si trattasse semplicemente di opere di manutenzione, visti i valori in questione. Già prima del matrimonio, e a

14. Su questi aspetti rimando al mio *I Gondi di Lione*, partendo dalla voce «Pierrevive» dell'indice dei nomi.

15. I libri mastri della compagnia Gondi sopravvissuti sono Archivio di Stato di Firenze (da ora ASF), *Gondi*, 7 (libro grande giallo segnato E di Antonio di Antonio Gondi e Pierantonio di Alessandro Gondi e co., 1 aprile 1516-1 novembre 1520), 8 (libro grande giallo segnato F di Antonio di Antonio Gondi e Pierantonio di Alessandro Gondi e co., 1 novembre 1520-20 dicembre 1521) e 9 (libro grande verde segnato G di Bernardo e Antonio di Antonio Gondi e co., 3 novembre 1521-1 novembre 1523).

16. Gascon, *Grand commerce*, pp. 243-244; Iacono, Furone, *Les marchands banquiers*, p. 104.

maggior ragione dopo, si erano resi necessari interventi strutturali all'edificio per trasformarlo nella sede di una importante banca d'affari e poi, ai piani elevati, nella elegante residenza dei coniugi Gondi, di Pierantonio di Alessandro, dei dipendenti fissi della ditta e dei domestici.¹⁷

Gli investimenti nell'immobile non si limitarono ai lavori di edilizia, ma toccarono anche l'arredamento. Un conto intestato alle «masserizie di casa», presente in tutti e tre i mastri sopravvissuti, certifica acquisti per svariate centinaia di scudi. Tra le voci di spesa troviamo: tele, cortine, tappezzerie e arazzi di produzione fiamminga e olandese, acquistati a Rouen e ad Anversa; tazze, saliere, oliere, bacini e vasellame di argento e d'oro; cassoni ricoperti di velluto; spalliere da letto e mobilia varia; e soprattutto «11 quadri dipinti» fatti arrivare direttamente da Firenze. Del ménage domestico sembrava occuparsi la moglie. Stando al conto di «Antonio Gondi per le spese di casa», spesso era Marion a effettuare i pagamenti, quali la corresponsione dei salari a cuochi, serve e fantesche; la liquidazione delle somme dovute a fornitori di legna da ardere, vino, olio, tonno, acciughe, formaggi, insalata, confetti, zucchero, e altre derrate alimentari; l'acquisto di cavalcature e di prodotti confezionati da pasticceri cittadini.¹⁸

L'elegante stile di vita condotto nella casa-banca dei Gondi si spiega anche con il fatto che all'inizio del 1517 Antonio risultava console della nazione fiorentina, con il nipote Pierantonio in veste di «camarlingo».¹⁹ Simili incarichi comportavano l'organizzazione di periodici banchetti ai quali erano inviati tutti i direttori di case d'affari fiorentine presenti a Lione. Queste ricorrenze dovevano impressionare la cittadinanza, perché le cronache locali non mancano di menzionare le feste organizzate dalle grandi famiglie mercantili italiane.²⁰

Tra il 1520 e il 1521, Antonio e la consorte decisero di acquistare, nella campagna di Lione, due vecchi e malandati manieri (ma con relativi diritti di signoria sul territorio circostante): il Grand e Petit Perron, che provvidero poi a restaurare con un'opera di radicale rifacimento ispirato ai modelli tipici dell'architettura toscana, così da trapiantare due ville rinascimentali in un paesaggio rurale per molti aspetti ancora feudale. Lì

17. ASF, *Gondi*, 7, cc. 46, 175; 8, c. 14; 9, c. 14.

18. ASF, *Gondi*, 7, cc. 31, 76, 248, 414, 415, 454, 583; 8, cc. 31, 59, 351, 421; 9, cc. 105, 287 (gli acquisti si trovano ovviamente sul lato sinistro, ovvero nella sezione "dare").

19. ASF, *Gondi*, 7, cc. 44s, 141s.

20. Gascon, *Grand commerce*, p. 365; Boucher, *Présence italienne*, pp. 126-136.

Marion Gondi avrebbe in seguito organizzato un vero e proprio «salon littéraire» dove sarebbero passati poeti e letterati quali François Rabelais, Ortensio Landi e il «petrarchista» Maurice Scève.²¹ Un simile fasto era complementare al ruolo svolto da Antonio nella comunità mercantile fiorentina di Lione e agli affari che la sua impresa conduceva nelle fiere cittadine. E vediamo dunque di quali traffici sono testimoni i tre corpulenti libri mastri della compagnia conservati nel fondo Gondi dell'Archivio di Stato di Firenze.

La compagnia di Lione, quando si aprirono i conti del mastro E (1 novembre 1516), aveva tra «corpo» e «avanzi» reinvestiti una somma eccedente i 19.000 scudi; un mese dopo fu deciso di arrotondare la cifra a 20.000 scudi, tutti intestati alla cassaforte della famiglia, ovvero la Alessandro e Bernardo Gondi e co. battilori di Firenze.²² Al tempo della fiera di Ognissanti del 1519, quindi a distanza di circa tre anni, una parte del capitale fu letteralmente scorporato per finanziare un'altra bottega di arte della seta: scudi 5.458 e spiccioli furono investiti nella neonata Antonio Gondi e Bernardo di ser Michele e co. setaioli di Firenze.²³ Dalla fine del 1516, tuttavia, la finanziaria di famiglia non era più l'impresa di battiloro ma una compagnia, sempre intestata ad Alessandro e Bernardo Gondi, qualificata dall'espressione «dello scrittoio», nella quale risultavano avere mansioni dirigenziali Bernardo Gondi e Giovanni Vecchietti.²⁴ A controllare indirettamente la banca d'affari di Lione sarebbe stata una vera e propria società mercantile-bancaria, che oltre ad operare nel commercio e nella finanza, investiva nelle botteghe tessili e in altre società del gruppo. Con la morte di Alessandro (autunno 1521) e l'intero riassetto delle partecipazioni societarie, la compagnia di Lione, ora intestata a Bernardo e Antonio, non pare essere più rimasta sotto il controllo di imprese fiorentine.²⁵

21. Jullien de Pommerol, *Albert de Gondi*, pp. 14-17; Gascon, *Grand commerce*, p. 821; Boucher, *Présence italienne*, pp. 138-139; Iacono, Furone, *Les marchands banquiers*, pp. 199-219; Tabacchi, *Gondi, Guidobaldo*.

22. ASF, *Gondi*, 7, c. 8d.

23. ASF, *Gondi*, 7, c. 8s.

24. Goldthwaite, *Private Wealth*, pp. 174-175. Sin dall'inizio del mastro E prende avvio l'interminabile conto corrente tenuto dalla compagnia dello scrittoio fiorentino presso la banca lionese: ASF, *Gondi*, 7, c. 5, 50, 52, 61, 115, 130, 145, 152, 156, 195, 197, 221, 247, 254, 258, 273, 295, 318, 322, 325, 377, 378, 385, 395, 420, 438, 459, 467, 478, 481, 487, 546, 581, 604, 607.

25. Goldthwaite, *Private Wealth*, pp. 178-180.

Ebbene, nel periodo compreso tra il novembre del 1516 e il dicembre del 1521, la società lionese realizzò profitti per scudi 22.913,²⁶ a cui si aggiunsero molti anni dopo (nel 1534!) guadagni derivati dalla definitiva liquidazione di pendenze irrisolte per 1.101 scudi.²⁷ Viceversa, la compagnia nata nel dicembre del 1521, in seguito al riordino reso necessario dalla scomparsa di Alessandro, maturò in un biennio utili netti per scudi 4.266.²⁸ I profitti di sette anni (novembre 1516-novembre 1523), escludendo la posticipata sopravvenienza attiva, ammontarono alla favolosa somma di scudi 27.180, il che significa una media annua di circa 3.880 scudi. Allarghiamo ora lo sguardo, per comprendere anche le cifre relative agli anni 1510-1516, per i quali si sono stimati circa 12.000 scudi di utili netti, e arriviamo alla strabiliante somma di oltre 39.000 scudi in tredici anni di attività, con saggi annui di valorizzazione del capitale mai inferiori al 15% e talvolta abbondantemente superiori. Si trattava di una cifra equivalente alla somma complessiva spesa dagli Strozzi per la costruzione del loro magnifico palazzo fiorentino!²⁹

Cosa poteva generare frutti così rilevanti? Per comprenderlo occorre concentrarsi sui conti avanzi e disavanzi di tre mastri (appendice, tabelle 1-3). Partiamo dal primo e più lungo esercizio, quello relativo al quinquennio 1516-1521. Gli avanzi lordi provennero da una congerie di attività che esemplificano la diversificazione degli affari della compagnia. La voce di poco prevalente era quella relativa alle commissioni e alle provvigioni lucrate sulla compravendita di merci e lettere di cambio per conto terzi. Questa tipologia di attività si sposava con quelle immediatamente seguenti nella scala gerarchica del conto economico, che vertevano sui medesimi affari (mercatura e cambi), ma svolti in questo caso per conto proprio. Le spezie e i tessuti (principalmente quelli di seta fabbricati a Firenze) dominavano il settore merceologico, lasciando poco spazio per materie prime quali la seta e la lana; le pelli conciate provenienti dalla Toscana avevano una notevole rilevanza, ma solo tra gli affari trattati per conto terzi. Era questa una logica conseguenza del fatto che le stoffe seriche provenivano in larga parte dalle botteghe fiorentine di famiglia, mentre le pelli affluivano a Lione da differenti ditte di Firenze e della Toscana.

26. ASF, *Gondi*, 8, cc. 7d e 437s.

27. ASF, *Gondi*, 8, cc. 458s-d e 465d.

28. ASF, *Gondi*, 9, c. 316s.

29. Goldthwaite, *The Building of the Strozzi Palace*, pp. 99-194.

Sul versante degli avanzi cambiari osserviamo una forte prevalenza delle transazioni generate con Firenze e Milano, entrambe città dal profilo manifatturiero che avevano una bilancia dei pagamenti assai positiva con Lione e quindi abbisognavano di rimesse continue di capitali dalla Francia; solo a grande distanza troviamo Venezia e Bruges, la prima non molto interessata ai traffici con le fiere lionesi, la seconda in evidente fase calante nei circuiti mercantili e finanziari europei per l'emergere del nuovo polo di Anversa.

Seguivano gli interessi attivi percepiti sui cosiddetti depositi di fiera, ovvero mutui in scadenza triennale, generalmente rinnovabili più volte, il cui tasso di interesse oscillava di norma tra il 2 e il 3%, il che, su base annua, voleva dire tra l'8 e il 12%. Questa attività finanziaria faceva il paio con il dato, assai più modesto, relativo al conto della cassa, voce che esprimeva gli utili derivanti da commissioni e aggi di monete applicati alla clientela locale che aveva un conto corrente presso lo sportello della banca. Di un certo rilievo erano i premi assicurativi. Sul resto delle voci non ci sarebbe molto da dire, tranne per quella relativa alla gabella dei drappi di seta in entrata a Lione, sulla quale la compagnia Gondi si era procacciato in appalto una quota importante della sua riscossione alle porte cittadine: la tassa principale che colpiva l'articolo più importante tra le importazioni di manufatti italiani a Lione procurava utili non solo alla città che ospitava le fiere, ma anche e soprattutto agli stessi importatori.

La sezione relativa ai disavanzi è eloquente sulla struttura tipica delle grandi compagnie mercantili-bancarie, basate su una notevole capitalizzazione iniziale e sulla presenza di un personale ridotto ma molto qualificato. Le spese generali, la voce più importante, era composta per oltre la metà dalle spese di casa di Antonio Gondi. A queste si dovevano aggiungere i costi dell'affitto e della manutenzione del palazzo/banca, e la pigione di una stalla. I salari impegnarono in cinque anni una somma relativamente modesta, non tanto per la mediocrità dei compensi erogati ai dipendenti, ma per l'esiguo numero del personale fisso. Raramente troviamo più di 3 fattori stipendiati nel medesimo anno. Infine, le spese delle cavalcature, dei viaggi e i compensi percepiti dai corrieri privati forniscono il giusto risalto a uno degli elementi chiave per il buon esito degli affari: la rapidità nello scambio delle informazioni.

Le somme relative alle perdite sui cambi internazionali, sulle compravendite di merci e su crediti inesigibili danno la misura dei rischi che caratterizzavano attività complesse, dai lunghi e non sempre prevedibili

ritorni. Colpisce la rilevanza delle perdite in cambi con Roma e con Londra, città verso le quali i Gondi avevano difficoltà a ottenere una positiva bilancia dei pagamenti mediante cambi favorevoli. Entrambe erano piazze di consumo più che di produzione.

Gli interessi passivi per 2.700 scudi delineano una delle modalità con cui la società aumentava la dotazione patrimoniale e quindi il proprio giro d'affari. Se, come abbiamo detto, gli interessi per depositi di fiera in fiera fluttuavano tra l'8 e il 12% annuo, postulando un tasso medio del 10%, potremmo quantificare l'indebitamento medio dei Gondi verso i depositanti in una cifra oscillante intorno ai 27.000 scudi.

Il conto economico del biennio 1521-1523, pur con valori notevolmente inferiori, non mostra significative oscillazioni nella proporzione delle singole voci. Le uniche novità significative emergono nella sezione delle perdite. In questo ambito ha un ruolo determinante Anversa come piazza cambiaria. In secondo luogo, affiorano le difficoltà incontrate dai Gondi, e da una serie di altre società fiorentine presenti a Lione, nel cercare di ottenere indietro somme prestate (più o meno forzosamente) al re Francesco I alla vigilia della disgraziata campagna militare italiana culminata con la sconfitta della Bicocca (27 aprile 1522) e con la perdita del dominio milanese.

Quanto al terzo e ultimo conto di reddito, dedicato interamente al saldo delle pendenze della società lionese chiusa nel dicembre del 1521 per la morte di Alessandro Gondi, siamo in presenza di dati inficiati dal fatto che essi certificano non una attività mercantile-bancaria vera e propria, ma la sua liquidazione finale. Particolari curiosi sono quelli relativi alle spese per l'acquisto a Firenze (e non a Lione) di libri contabili e soprattutto per la spedizione in patria di registri con i conti ormai chiusi e saldati, ma passibili di un ulteriore controllo da parte dei soci residenti in Toscana: la prova del perché questi monumenti della storia economica si trovano nel fondo Gondi dell'Archivio di Stato fiorentino e non a Lione.

Con il novembre del 1523 si interrompe la documentazione contabile relativa alla compagnia, non certo l'attività dell'impresa. Antonio, che dal 1530 risiedette assieme alla moglie e alla numerosa prole nel palazzo dei Pierrevive, avrebbe condotto gli affari del banco di Lione sino al 1540 circa. La svolta definitiva alla sua vita e soprattutto a quella dei suoi figli, è rappresentata dalle nozze tra Caterina de' Medici e il delfino Enrico. Nel suo viaggio da Firenze verso Parigi, l'adolescente figlia di Lorenzo duca di

Urbino, passando per Lione, sostò presso i Gondi e intrecciò con Marion de Pierrevive una amicizia destinata a durare per decenni. La moglie del banchiere era destinata a divenire la governante dei figli di Enrico e Caterina. Antonio Gondi dopo aver ricoperto l'incarico di console della città nel 1536, sarebbe stato nominato ricevitore ordinario del demanio regio a Lione nel 1537, tesoriere dell'arcivescovado nel 1539 e infine maître d'hotel del delfino. A questo punto si imponeva un trasferimento presso la corte parigina.³⁰

I figli di Antonio crebbero secondo un'educazione più aristocratica che borghese. Nessuno dei maschi avrebbe esercitato il mestiere del padre e tre femmine su quattro finirono per sposare membri della nobiltà francese e savoiarda; solo una tornò a Firenze per entrare in un convento. La carriera militare, diplomatica ed ecclesiastica si accompagnò a un processo di rapida nobilitazione. Alberto, il maggiore, divenne maresciallo di Francia e duca di Retz, consigliere privilegiato tanto di Caterina quanto del figlio Carlo IX; Piero fu confessore del medesimo sovrano, poi vescovo di Langres, arcivescovo di Parigi e infine cardinale; Giovanni fu abate di Saint-Hilaire; Carlo divenne marchese de La Tour. I nipoti di Antonio furono considerati, a tutti gli effetti, membri dell'aristocrazia francese.³¹

Tuttavia, il ramo francese dei Gondi costituisce un esempio non solo di nobilitazione (sarebbero comunque divenuti tali anche a Firenze, seppure con un profilo diverso), ma anche di acquisizione di titoli aristocratici all'estero. E dunque, perché i Gondi come i Guadagni e altre famiglie fiorentine, decisero nei decenni centrali del XVI secolo di abbandonare definitivamente la patria d'origine per francesizzarsi, cosa che implicava una nobilitazione di tipo diverso rispetto a quello italiano? Questa non è una domanda oziosa, dato che, per gli uomini d'affari di Firenze, percorsi di affermazione definitiva fuori patria per i secoli precedenti si contano sulle dita di una mano. Da Francesco Datini a Filippo Strozzi, passando per membri delle famiglie Alberti, Bardi, Portinari e quanti altri accumularono immense ricchezze nei traffici mediterranei ed europei, il cursus honorum di un grande mercante-banchiere prevedeva quasi sempre, dopo anni di apprendistato e di gestione di imprese all'estero, il ritorno in patria, il ma-

30. Jullien de Pommerol, *Albert de Gondi*, pp. 10-12 e 17-20; Tabacchi, *Gondi, Guidobaldo*.

31. Id., *Gondi, Alberto*; Merlotti, *Gondi, Maria*.

trimonio con una concittadina, l'erezione di un bel palazzo a Firenze e la partecipazione alla cosa pubblica.

Una lunga tradizione sembra incrinarsi nel corso del Cinquecento: è il contesto economico, oltre che ovviamente politico, ad essere mutato. La diffusione di strumenti di conservazione del patrimonio familiare, quali l'ingresso più consistente di figli presso monasteri, conventi, canoniche e il massiccio impiego del fidecommesso, tradisce una certa difficoltà nella capacità di ricreare, a ogni spartizione dell'asse ereditario, nuove ricchezze.³² Al culmine della sua carriera di mercante-banchiere Antonio Gondi scommise sul radicamento definitivo in Francia. Quando abbandonò Lione per Parigi, si affievolirono anche i legami con una Firenze che aveva cambiato assetto istituzionale tante volte, per divenire alla fine un principato. Fu una scommessa vincente, perché di lì a poco Lione e tutto il network commerciale e finanziario dei fiorentini sarebbero andati incontro a una crisi economica irreversibile.³³

32. Calonaci, *Dietro lo scudo incantato*.

33. Gascon, *Grand commerce*, pp. 666-672.

Appendice

Tabella 1

Conto economico di Antonio e Pierantonio Gondi e co. di Lione (1 novembre 1516-20 dicembre 1521). In scudi di marco

DISAVANZI	
Spese generali di amministrazione	4935.12.06
Perdite sui cambi con piazze estere	4165.18.03
Interessi passivi	2701.15.03
Perdite su merci	1692.00.07
Cancellazione di credito inesigibile	300
Perdita di monete (cambi manuali, monete cattive, false o rubate)	90.02.04
Miscellanee	102.14.01
Totale	13988.03
<i>Utili netti accreditati agli eredi Alessandro e Bernardo di Antonio Gondi e co. dello scrittoio di Firenze</i>	<i>22913.14.06</i>
Totale a pareggio	36901.17.06
AVANZI	
Provvigioni su compravendite e servizi finanziari per conto terzi	11040.12.11
Utili su merci	9512.09.07
Utili sui cambi con piazze estere	9074.00.05
Interessi attivi	4936.00.07
Sicurtà (premi al netto dei sinistri)	711.05.01
Conto della cassa	493.05.10
Reintegro di spese di lettere e di merci	437.17.10
La gabella dei drappi	350.05.10
Utili su cambi in lire tornesi	82.08.09
Sconto attivo	38.03.03
Miscellanei	225.07.05
Totale	36901.17.06

Fonte: ASF, *Gondi*, 7, cc. 125, 244, 364, 411, 532, 631; 8, cc. 86, 288, 366, 426, 437.

Tabella 1bis

Specificazione di utili e perdite su merci (1 novembre 1516-20 dicembre 1521)

UTILI		
Spezie		5843.12.01
Pepe e altre spezie	1998.11.02	
Noce moscata e cannella	1516.05.02	
Cannella e zenzero	932.12.04	
Malaghetta	499.18.04	
Zenzero, malaghetta e cassia	302.15.10	
Macis	299.01.04	
Zenzero	126.04.09	
Zafferano di Abruzzo, di Puglia e di Toscana	70.16.02	
Noce moscata e chiodi garofano	50.14.03	
Zucchero	35.01.01	
Rabarbaro	11.11.08	
Tessuti		3109.13.02
Drappi, taffetà e oro filato di Firenze	2099.01.11	
Carisee inglesi	585.07.07	
Panni della Linguadoca	130.02.09	
Saie	116.10.04	
Ciambellotti	77.11.08	
Bordati della Provenza	64.18.10	
Drappi di Lucca	36.00.01	
Materie prime		559.04.04
Seta calabrese	330.19.09	
Lana provenzale	124.05.07	
Seta spagnola	103.19	
Totale		9512.09.07

PERDITE

Materie prime		625.09.11
Grana di Spagna	600	
Pelli lavorate italiane	25.09.11	
Spezie		914.12.08
Pepe e altre spezie	492.17.11	
Cannella, zenzero e chiodi di garofano	266.11	

Zucchero, zenzero e malaghetta	62.15.08	
Muschio	55.15.07	
Zafferano di Toscana	36.12.06	
Tessuti		151.18
Carisee inglesi	83.10.06	
Velluti di Genova	68.07.06	
Totale		1692.00.07
<i>Totale utili netti su merci</i>		<i>7820.09</i>

Fonte: vedi tabella 1.

Tabella 1ter

Specificazione di avanzi e disavanzi nei cambi con piazze estere (1 novembre 1516-20 dicembre 1521)

Piazza	Avanzi	Disavanzi	Saldo
Firenze	5415.14.07	413.04.01	+ 5002.10.06
Milano	2252.19.08		+ 2252.19.08
Venezia	314.11.02	204.05.01	+ 110.06.01
Bruges	52.16.01		+ 52.16.01
Bologna	38.10.02		+ 38.10.02
Siviglia	15.09.02		+ 15.09.02
Avignone	3.04.03		+ 3.04.03
Anversa	533.13.05	610.03.02	- 76.09.09
Medina del Campo	150.17	277.06.10	- 126.09.10
Genova	57.15.08	303.08.09	- 245.13.01
Londra	99.06.04	829.15.01	- 730.08.09
Roma	139.02.11	1527.15.03	- 1388.12.04
Totale	9074.00.05	4165.18.03	+ 4908.02.02

Fonte: vedi tabella 1.

Tabella 1quater

Specificazione delle spese generali (1 aprile 1516-20 dicembre 1521)

Spese di casa di Antonio Gondi	2530.17
Salari	1152.11.04
Pigione della casa	383.00.02
Spese di viaggi e di corrieri	275.15
Spese di cavalli	135.14.09
Manutenzione della casa	48.13.01
Affitto di una stalla	32.03.09
Miscellanee	417.08.02
Totale	4976.03.03
Storno	40.10.09
Saldo addebitato a disavanzi	4935.12.06

Fonte: ASF, *Gondi*, 7, cc. 109, 399, 473; 8, cc. 38, 426s, 437s.

Tabella 2

Conto economico di Bernardo e Antonio Gondi e co. di Lione della ragione nuova (3 novembre 1521-1 novembre 1523). In scudi di marco

DISAVANZI		
Spese generali di amministrazione		1509.08.07
Interessi passivi		1238.15.04
Perdite su merci		830.03.09
Pepe	818.05.06	
Rasi	11.18.03	
Perdite in cambi con piazze estere		445.13.03
Anversa	146.05.09	
Roma	135.11.11	
Genova	90.08.07	
Londra	47.04.10	
Medina del Campo	15.12.03	
Venezia	6.05.05	
Lisbona	2.10.07	
Firenze	1.13.11	
Sconti passivi		98.18.02
Spese e perdite miscellanee		47.05.09
Totale		4171.03.10
<i>Utili netti girati al libro bianco H</i>		<i>4266.13.10</i>
Totale a pareggio		8436.17.08

AVANZI

Provvigioni su compravendite e servizi finanziari per conto terzi		2684.06.02
Utili in cambi con piazze estere		2493.02.02
Firenze	2104.03.09	
Milano	227.01.02	
Genova	91.03.08	
Roma	51.17.06	
Londra	11.00.07	
Anversa	7.15.06	
Utili su merci		2032.15
Pepe	1796.06.02	
Pelli	156.12.02	

Drappi	45.09.06	
Seta	20.00.02	
Panni inglesi	14.07	
Reintegro di spese per recuperare prestiti fatti al re di Francia		377.03.04
Reintegro di spese per lettere e merci		375.13.07
Commissione per recupero crediti di terzi		225.11.03
Conto della cassa del banco		147.05.10
Interessi attivi		72.02
Utili miscellanei		28.18.04
Totale		8436.17.08

Tabella 2bis

Specificazione delle spese generali (3 novembre 1521-1 novembre 1523)

Spese di casa di Antonio Gondi	1000
Ammortamento delle masserizie	200
Affitto di 2 anni della casa	144.17.06
Spese di corrieri e di viaggi	87.02.03
Acquisto di libri contabili	14.09.06
Provvigioni	9.14.02
Miscellanee	70.12.06
Totale	1526.15.11
Storno della metà dell'affitto di un magazzino per un carico di pepe in comune con la compagnia Affaitati di Lisbona	17.07.04
Saldo addebitato a disavanzi	1509.08.07

Tabella 3

Conto economico di Antonio e Pierantonio Gondi e co. di Lione della ragione vecchia (20 dicembre 1521-23 marzo 1534). In scudi di marco

DISAVANZI		
Perdite in cambi su piazze estere		1006.19.02
Medina del Campo	502.12.01	
Genova	151.10.11	
Roma	133.03.02	
Lisbona	105.10.09	
Firenze	63.05.10	
Milano	38.01	
Londra	12.15.05	
Interessi passivi		641.16.06
Provvigioni, senserie e spese di merci		421.17.07
Perdite su merci		419.06.08
Grana spagnola 273.14		
Brasile (verzino) venuto da Lisbona 145.12.08		
Perdita di monete, crediti inesigibili e spese varie		369.08.06
Acquisto di 6 libri mastri (compreso il presente segnato F)		22.13.07
Spese per mandare a Firenze una cassa di libri contabili		2
Totale		2884.02
<i>Utili netti spettanti in data 23 marzo 1534</i>		
<i>agli eredi di Alessandro e Bernardo Gondi e compagni dello scrittoio</i>		<i>1101.16.07</i>
Totale a pareggio		3985.18.07

AVANZI

Utili su merci		533.15.02
Pepe venuto da Lisbona	213.10.11	
Seta cinese venuta da Lisbona	201.05.03	
Brasile (verzino) venuto Lisbona	110.19.07	
Drappi e oro filato di Firenze	7.19.05	
Utili in cambi su piazze estere		174.08.11
Firenze	93.06.09	
Genova	57.03.09	
Londra	14.00.11	
Anversa	9.11.06	

La gabella dei drappi	110.13.10
Interessi attivi	13.14.03
Provvigioni, senserie, consolato	13.00.03
Parte degli utili di Antonio Gondi e Bernardo di ser Michele e co. setaioli, accreditati il aprile 1531	2711.14.08
½ degli utili dei medesimi, accreditati il 26 marzo 1533	379.04.02
½ degli utili dei medesimi, accreditati il 23 marzo 1534	49.07.04
Totale	3985.18.07

Bibliografia e fonti edite

- J. Boucher, *Présence italienne à Lyon à la Renaissance*, Lyon 1994
- S. Calonaci, *Dietro lo scudo incantato. I fedecommissi di famiglia e il trionfo della borghesia fiorentina (1400 ca.-1750)*, Firenze 2005
- M. Cassandro, *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*, Firenze 1979
- R. de Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970
- B. Dini, *I battilori fiorentini nel Quattrocento*, in Id., *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze 2001, pp. 45-65
- B. Dini, *L'economia fiorentina dal 1450 al 1530*, in Id., *Saggi su un'economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XIII-XVI)*, Pisa 1995, pp. 187-214
- B. Dini, *Una manifattura di battiloro nel Quattrocento*, in Id., *Saggi su un'economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XIII-XVI)*, Pisa 1995, pp. 87-115
- B. Dini, *I mercanti banchieri italiani e le fiere di Ginevra e Lione*, in *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, a cura di F. Salvestrini, Firenze 2006, I, pp. 433-456
- B. Dini, *La ricchezza documentaria per l'arte della seta e l'economia fiorentina del Quattrocento*, in Id., *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze 2001, pp. 9-44
- F. Edler de Roover, *Andrea Banchi setaiolo fiorentino del Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», 150 (1992), pp. 877-963
- F. Edler de Roover, *L'arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di S. Tognetti, Firenze 1999
- F. Franceschi, *Un'industria «nuova» e prestigiosa: la seta*, in *Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato*, II, *Il Quattrocento*, a cura di G. Fossi, F. Franceschi, Firenze 1999, pp. 167-189
- R. Gascon, *Grand commerce et vie urbaine au XVI^e siècle. Lyon et ses marchands (environs de 1520-environs de 1580)*, Paris 1971
- R.A. Goldthwaite, *Le aziende seriche e il mondo degli affari a Firenze alla fine del '500*, in «Archivio Storico Italiano», 169 (2011), pp. 281-341
- R.A. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna 2013
- R.A. Goldthwaite, *Private Wealth in Renaissance Florence: a Study of Four Families*, Princeton 1968
- R.A. Goldthwaite, *The Building of the Strozzi Palace: the Construction Industry in Renaissance Florence*, in Id., *Banks, Palaces and Entrepreneurs in Renaissance Florence*, Aldershot (UK)-Brookfield (USA), 1995

- G. Iacono, S.E. Furone, *Les marchands banquiers florentins et l'architecture à Lyon au XVI^e siècle*, Paris 1999
- M.M. Jullien de Pommerol, *Albert de Gondi maréchal de Retz*, Genève 1953
- Lyon vue d'ailleurs (1245-1800): échanges, compétitions et perceptions*, dir. da J.-L. Gaulin, S. Rau, Lyon 2009
- I. Melani, «Di qua» e «di là da' monti». *Sguardi italiani sulla Francia e sui francesi tra XV e XVI secolo*, Firenze 2011
- A. Merlotti, *Gondi, Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, pp. 662-664
- A. Orlandi, *Le Grand Parti. Fiorentini a Lione e il debito pubblico francese nel XVI secolo*, Firenze 2003
- L. Pellicchia, *Untimely Death, Unwilling Heirs: the Early History of Giuliano da Sangallo's Unfinished Palace for Giuliano Gondi*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 47 (2003), pp. 77-117
- É. Picot, *Les Italiens en France au XVI^e siècle*, introduzione di N. Ordine, Roma 1995
- S. Tabacchi, *Gondi, Alberto* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, pp. 639-647
- S. Tabacchi, *Gondi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, pp. 647-648
- S. Tabacchi, *Gondi, Giuliano* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, pp. 656-659
- S. Tabacchi, *Gondi, Guidobaldo, detto Antonio iunior*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, pp. 659-662
- S. Tognetti, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Seristori (secolo XIV-XVI)*, Firenze 2003
- S. Tognetti, *I Gondi di Lione. Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*, Firenze 2013
- S. Tognetti, *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Firenze 2002
- M.P. Zanoboni, *Battiloro e imprenditori auroserici: mobilità sociale e forniture di corte nella Milano quattrocentesca*, in «Storia economica», 13 (2010), nn. 1-2, pp. 147-186; n. 3, pp. 345-373
- M.P. Zanoboni, *I Da Gerenzano "ricamatori ducali" alla corte sforzesca*, in Ead., *Rinascimento sforzesco. Innovazioni tecniche, arte e società nella Milano del secondo Quattrocento*, Milano 2005, pp. 23-86

GIULIANO PINTO

Conclusioni

Inizio queste brevi considerazioni partendo dal titolo del convegno, «Cittadinanza, professione, corte.¹ Radicamento urbano e integrazione cittadina nell'età delle signorie». Un titolo che mette in primo piano il concetto, o meglio, l'istituto della cittadinanza così come si presentava al volgere del Medioevo nell'Italia delle città: l'espressione "età delle signorie" richiama infatti una precisa realtà politica. Il Mezzogiorno è assente, e la ragione è ovvia: l'assetto istituzionale monarchico assunto da questa parte d'Italia; anche se, forse, un approccio comparativo esteso a tutta la Penisola avrebbe potuto dare risultati interessanti, tanto più che abbiamo ascoltato due relazioni (Soldani e Obradors) sulla Barcellona tre-quattrocentesca. Il titolo poi fa riferimento ai ceti professionali e agli uomini di corte, che evidentemente, in forza anche della loro condizione, aspiravano ad ottenere la cittadinanza nelle realtà in cui stavano operando. Il sottotitolo (radicamento e integrazione) amplia però di molto lo spettro tematico, anche in riferimento ai grandi flussi migratori diretti verso le città maggiori, come ha mostrato il succedersi delle relazioni. Così quella di Matteo Ceriana e Reinhold Mueller ha preso in esame la fondazione delle diverse *scole* (confraternite nazionali di lucchesi, lombardi, fiorentini, tedeschi, albanesi, schiavoni) fondate a Venezia tra metà Trecento e metà Quattrocento, che rappresentarono con i loro edifici, spesso ricchi d'opere d'arte, il punto di riferimento identitario e insieme l'istituzione in grado di assistere i membri meno fortunati della comunità. Anna

1. Si riprendono le conclusioni svolte in chiusura del convegno preparatorio, integrate in qualche punto sulla base dei testi finali, e con in nota alcuni riferimenti bibliografici essenziali. (Per ragioni diverse, i testi di Elisabetta Canobbio, Edoardo Demo e Barbara Sangiovanni non sono confluiti nel presente volume: *n.d.c.*).